

Chi ci guadagna?

Introduzione al gioco lugubre

Nel 2017, nell'ambito del progetto "Pandemic Emergency Financing Facility (PEF)", la Banca Mondiale ha emesso delle "obbligazioni catastrofiche" (catastrophic bonds o cat-bonds) per un totale di 320 milioni di dollari (in due tranches, una da 225 e l'altra da 95 milioni di dollari), allo scopo "umanitario" di aiutare i "Paesi in via di sviluppo" colpiti da un'epidemia («Filovirus, Coronavirus, Lassa fever, Rift Valley fever, Crimean Congo hemorrhagic fever»). Gli investitori (che agiscono su piattaforme private e la cui identità rimane segreta) avrebbero ricavato dai "cat-bonds" un interesse del 6,9% (prima tranche) e dell'11,5% (seconda tranche, che prevede condizioni d'investimento più "rischiose", cioè un numero minore di morti), con scadenza a sei mesi dalla vendita delle obbligazioni. La *conditio sine qua non* per la "maturazione degli interessi" era che l'epidemia avesse ucciso almeno 2500 persone in un Paese in via di sviluppo. Il PEF ha avuto un successo immediato, ben al di là delle più rosee aspettative, anche perché «con i rendimenti obbligazionari di tutto il mondo ai minimi storici, l'11% di cedola appariva quasi come un'oasi nel deserto».

Per rendere più "appetibile" il gioco «forse di dubbia moralità ma perfettamente legale», e dunque per attrarre più investitori, è stata poi aggiunta una seconda clausola: l'epidemia avrebbe dovuto sconfinare in un Paese terzo e uccidere almeno altre 20 persone. Non basta. Perché le obbligazioni potessero convertirsi in aiuti umanitari effettivi (con la conseguente tragica perdita dell'intero capitale da parte degli investitori), si sarebbe dovuto attendere dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), a questo punto arbitro fondamentale del gioco, la dichiarazione dello stato di *pandemia* (e non di semplice *epidemia*) entro 84 giorni dal primo caso accertato. Ciò significa che anche nel caso della dichiarazione di *pandemia*, un oculato ritardo (per esempio per "cavilli nominalistici") rispetto ai tempi previsti, avrebbe comunque garantito agli investitori il pieno reintegro dei capitali versati più i relativi profitti. Cosa regolarmente avvenuta nel caso dell'epidemia di Ebola ("ebola bonds") che ha colpito nel 2017 la Repubblica Democratica del Congo, che ha avuto sfortunatamente "solo" 2264 morti, 236 in meno del necessario per soddisfare le clausole di default.

Tuttavia, non basta ancora. Infatti, «ottenuta la luce verde dall'OMS riguardo al riconoscimento della pandemia, per permettere ai Paesi che ne hanno bisogno di entrare in possesso dei fondi occorrerà il via libera della Air Worldwide Corporation, un'azienda privata con sede a Boston», in grado di appellarsi a una qualsiasi delle regole incluse nel prospetto dell'investimento, «composto da qualcosa come 386 pagine» (per esempio, il numero minimo di morti deve rientrare in una specifica finestra temporale, cui si unisce anche un incremento minimo dei contagi nel medesimo lasso).

La Banca Mondiale ha riproposto quest'anno il giochetto per il Covid-19, ma, se le cose dovessero andar male (come sta avvenendo), difficilmente essa troverebbe in futuro investitori disposti ad acquistare altri pandemic bonds. Per questo, secondo diversi economisti, l'OMS ha preso tempo prima di dichiarare (11 marzo 2020) la pandemia.

«Quando un sito di informazione serio ed *establishment* come *Bloomberg* – non un blog complottista – arriva a mettere sotto i riflettori certe dinamiche, quasi a chiedere implicitamente a istituzioni di livello mondiale un sussulto di dignità, si chiede a fine del suo articolo Mauro Bottarelli, il rischio che la morte si stia tramutando in *fiches* di un lugubre casinò appare tutt'altro che remoto o frutto di impostazione preconcepita».

Gli fa eco Salvatore Palidda, ricordando quella che Michel Foucault chiamava la “tanatopolitica” (i profitti ricavati sul lasciar morire) e che oggi – a differenza dell'epoca capitalista pre-neoliberista – sembra prevalere rispetto alla biopolitica (il lasciar vivere per meglio sfruttare, far pagare tasse ecc.).

m. m. (29 marzo 2020)